

Mercoledì 15 marzo 2000

6

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA «Chi non avrà scelto sarà considerato a rapporto esclusivo». Ancora ieri il ministro Bindi ha ribadito che la legge non può essere scavalcata e tutti i medici pubblici sono tenuti a rispettarla. Niente rinvii dunque e nessuna valida sospensiva. Una volta corretto un errore di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, non c'è più scuse per rinviare la volta della sanità pubblica italiana, ma i professori universitari non intendono fermare la protesta. I risultati del braccio di ferro, che rischia di perdere di vista gli obiettivi della riforma si conosceranno nei prossimi giorni, ma ieri ci sono stati altri rigidi pronunciamenti contro il ministro. Il rettore di Padova ha sospeso i termini per l'opzione e da parte dell'assessorato regionale del Piemonte, Antonio D'Ambrosio, si lamenta la «notevole confusione sotto il profilo tecnico-giuridico» e la

Medici, linea dura della Bindi sulla libera professione

Nessuna proroga per esercitare la scelta. Continua il braccio di ferro dei docenti universitari

«nota carenza di strutture e tecnologie adeguate al bisogno indotto». D'Ambrosio sottolinea «il fatto che la scelta imposta dal ministero è stata richiesta ai medici senza l'emanazione di linee-guida nazionali. Per la Cimo (il sindacato medici ospedalieri più rappresentativo in Piemonte) la scelta dell'intramoenia potrebbe comunque raggiungere una media regionale dell'80%.

Intanto a Terni e Perugia c'è stata la sospensione dell'opzione da parte dei rispettivi tribunali per complessivi 34 medici che si sono sentiti penalizzati dal decreto legge. «Non è possibile per i

medici fare una scelta se non si ha chiaro l'aspetto dell'organizzazione interna dell'ospedale ove si opera e se si è in carenza di strutture», ha affermato uno dei legali dei ricorrenti. La sentenza del magistrato - ha aggiunto l'avvocato - «resterà in vigore fino a che l'azienda ospedaliera non avrà disposto strutture idonee per l'attività intramoenia». Analoga sentenza a Perugia, dove il primario chirurgo del Silvestrini ha ricordato di avere in reparto per 14 medici, due camere a pagamento, con due letti, per esercitare la libera professione intramoenia. Comunque, in Umbria, se-

condo l'assessorato regionale, sono stati presentati 100 ricorsi su 2000 medici, con un'opzione per la libera professione intramoenia dell'80-85%.

La «vera sfida è cercare di realizzare una concreta possibilità per ciascuno dei medici che lavorano nelle strutture pubbliche di poter praticare la parte privata della loro attività, che è totalmente legittima». Ne è convinto il direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, Giuseppe Benagiano che sottolinea come la vera questione non sia il principio dell'incompatibilità, bensì la sua applicazione concreta. Il direttore del-

l'Isi si dice comunque convinto che molti medici italiani condividano il principio dell'incompatibilità.

Tra i medici che aspettano fino all'ultimo per chiarirsi il dubbio per capire quale opzione sia più vantaggiosa a livello economico-professionale, e professori che si appellano alla sentenza del Tar per rinviare la decisione di qualche mese, le direzioni sanitarie romane ieri hanno avuto un bel da fare per sollecitare il numero delle richieste, illustrare le conseguenze delle diverse opzioni e tirare le prime somme sul decreto Bindi. «Nella capitale - dice Do-

nato Antonellis dell'Anao Assomed - il 50-60 per cento dei medici ha scelto per l'intramoenia. Una scelta a macchia di leopardo tra i vari ospedali e inferiore alla media nazionale perché a Roma la libera professione si pratica per tradizione e in molti non sono disposti a lasciare uno studio avviato». In serata la direzione dell'azienda Policlinico Umberto I ha fatto sapere che non verranno prorogati i termini che sono scaduti per l'esercizio dell'opzione del rapporto esclusivo e dell'attività intramoenia dei docenti universitari. L'incompatibilità per i medici

è una riforma «in difesa dei cittadini». Ne è convinto il responsabile sanità del Ppi Giuseppe Fioroni, secondo il quale «non si perde occasione per polemizzare e tentare di bloccare un processo riformatore che mette il cittadino in condizione di avere prestazioni più efficienti, più efficaci e più rapide». Le regioni e le aziende sanitarie, afferma Fioroni, «sono tenute a realizzare gli obiettivi della legge di riforma predisponendo gli strumenti che consentano una effettiva attuazione della professione intramoenia». Per Fioroni, serve quindi un impegno «senza atteggiamenti strumentali. È ora che una riforma della sanità che introduca importanti elementi di novità - conclude l'esponente del Ppi - venga attuata, ponendo fine alle tentazioni di quanti, una volta fatta la legge, cercano di impedirne l'applicazione». A.Mo.

Clinton e Blair: divulgate la ricerca sul Dna

Appello per favorire la lotta contro le malattie genetiche. Ma è guerra di interessi

LONDRA Appello congiunto del premier britannico Tony Blair e del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton affinché i dati del «Progetto genoma» siano messi gratuitamente a disposizione di tutti gli scienziati del mondo. La ricerca internazionale, iniziata nel 1990, ha lo scopo di ricostruire completamente la sequenza del Dna: attraverso l'identificazione degli 80mila geni che determinano le caratteristiche di ogni individuo sarà possibile identificare quali intervengano nel caso di malattie quali tumori o disfunzioni cardiache. Per questo, Clinton e Blair chiedono che i risultati degli studi diventino pubblici e presto, così da permettere la scoperta di nuove terapie e «migliorare la qualità della vita di tutta l'umanità».

L'intervento dei due leader, in un comunicato congiunto, è arrivato dopo le polemiche sorte in Gran Bretagna tra le imprese private e i ricercatori pubblici che vorrebbero divulgare la mappa del genoma. Si sta studiando come rendere noti i dati, ma il nodo principale è lo sfruttamento economico delle scoperte. Sia Clinton sia Blair hanno apprezzato la decisione di alcuni scienziati britannici di mettere a disposizione dei colleghi i propri studi e hanno sollecitato gli specialisti statunitensi a fare altrettanto. Nel Regno Unito è concentrato circa un terzo dell'attività di ricerca del progetto e la sede principale de-

gli studi è il centro Sanger di Cambridge. La mappa del genoma avrebbe dovuto essere completata entro il 2003, ma gli studi sono andati avanti in fretta e i dati raccolti sarebbero già significativi. «Grazie a progressi più rapidi di quanto si sperava, la ricerca può permettere di scoprire le cause di alcune malattie e servirà da base per lo sviluppo di una nuova generazione di terapie», concludono Clinton e Blair. L'annuncio dei due leader ha provocato un terremoto a Wall Street: le azioni delle società legate al «Progetto genoma» sono crollate al Nasdaq, il listino dei titoli tecnologici. Gli studiosi del settore hanno però apprezzato l'iniziativa di Clinton e Blair.



L'ANALISI

Il progetto Genoma salverà molte vite

Adesso nel settore serve una legge

SEGUE DALLA PRIMA

Da tempo si discute se i brevetti accelerano, perché portano risorse, o frenano, perché limitano lo scambio di conoscenze, il progresso scientifico in campo genetico. La presa di posizione di Clinton e Blair, successiva a precise indagini effettuate negli Usa, non lascia più margini al dubbio: i brevetti frenano la conoscenza di base, ma accelerano l'applicazione tecnologica. Riconosciuto l'alto valore morale e la critica di ragion pratica che sostiene all'accordo e all'appello dei due statisti, occorre dire che quell'accordo e quell'appello, se non saranno corroborati da precisi strumenti legali, avranno scarsi effetti concreti. Per quattro motivi: perché, di fatto, i laboratori pubblici europei e americani stanno già praticando la strategia della libera circolazione dei dati ottenuti nell'ambito del Progetto Genoma Umano. Perché molti laboratori privati, anche negli Stati Uniti,

hanno unilateralmente deciso di rendere pubblici i dati del Progetto Genoma Umano, incluse le sequenze di frammenti di Dna. Perché l'Ufficio Brevetti degli Stati Uniti, il più importante del mondo, ha già deciso che non riconoscerà la proprietà intellettuale sulla conoscenza nuda e cruda della sequenza di geni singoli. E perché, infine, l'appello è rivolto soprattutto a Craig Venter e alla privatissima azienda, la «Celera Genomics Systems», che il biologo ha messo su a Rockville, nel Maryland, in joint-venture con la «Perkin Elmer». Che ha già preso posizione, a favore della liberalità. Ma andiamo con ordine. Il Progetto Genoma Umano è il più grande progetto in corso nell'ambito delle scienze biologiche. Ha una estensione internazionale e si propone di individuare la collocazione e la sequenza precisa dei circa centomila geni e dei tre miliardi di basi che costituiscono il Dna dell'uomo. Il Dna è il filamento dove è inscritto

il codice della vita. E la conoscenza ordinata di tutte le lettere che lo compongono aumenterà non solo le conoscenze biologiche di base, ma consentirà, presumibilmente, di mettere a punto cure e farmaci per specifiche malattie. Insomma, il Progetto Genoma Umano ha un grande valore culturale, ma è anche un grosso business.

LA RICERCA IN CORSO

Ha un grande valore scientifico ma è anche un immenso business

Il Progetto va avanti da una decina di anni, con ingenti spese e attraverso uno sforzo coordinato, in decine di laboratori sparsi per il mondo e dovrebbe concludersi entro il 2005. A lungo lo ha innervato il dibattito sulla brevettabilità dei geni e delle sequenze di Dna. Vista male (ma non del tutto probita) nell'Europa continentale, a

lungo considerata strategica negli Usa e in Gran Bretagna.

Ma (ammesso che sia etico) è logico dividersi da buoni amici i tratti di Dna umano da sequenziare tra decine di laboratori diversi, e poi conferire a ciascuno la possibilità di segretare molti dei risultati raggiunti? Il dibattito si è un po' attenuato dopo che è diventato palese a molti che il segreto brevettuale avrebbe frenato le conoscenze di tutti. Dopo che l'Ufficio Brevetti americano ha posto seri limiti alla possibilità di brevettare singoli geni e sequenze di Dna. E, soprattutto, dopo che Craig Venter ha messo a punto un sistema di sequenziamento molto veloce e ha annunciato che effettuerà da solo l'impresa di sequenziare l'intero genoma umano entro il 2001. Nelle settimane scorse Venter ha dimostrato che la tecnica ha funzionato bene nel sequenziamento del (relativamente) piccolo genoma del moscerino della frutta. Operazione portata a termine in

pochi mesi. L'annuncio e le dimostrazioni di Venter hanno allarmato la comunità scientifica internazionale. Se Venter porta a termine da solo l'intero Progetto Genoma Umano non solo rende obsoleta la più grande e onerosa impresa della biologia moderna, ma acquisisce i diritti a brevettare l'intero patrimonio genetico dell'uomo. È tollerabile un fatto del genere? No, che non è tollerabile. Ecco perché lo stesso Venter si è affrettato ad assicurare che non ha intenzione di esercitare i diritti di proprietà intellettuale sul genoma umano che si accinge a sequenziare. Si tratta, però, di un impegno unilaterale.

Che può essere interrotto in ogni momento. E che fa emergere in tutta evidenza la necessità di una regolamentazione. Una necessità cui Clinton e Blair ora danno voce. Ma che resterà inesa, se agli appelli morali non seguiranno norme concrete con valore di legge. PIETRO GRECO

Tumori alla prostata, Folkman: decisivo il ruolo degli ormoni

Gli ormoni giocano un ruolo cruciale nel controllare la crescita e le dimensioni degli organi e potrebbero svolgere una funzione di primo piano nei tumori della prostata, nell'endometriosi e nelle anomalie del flusso mestruale. È la scoperta presentata ieri in Gran Bretagna da Judah Folkman, il ricercatore dell'ospedale pediatrico di Boston che due anni fa ha conquistato fama internazionale dimostrando la possibilità di controllare la crescita dei tumori bloccando la crescita dei vasi sanguigni che nutrono le cellule malate. In quello studio Folkman aveva inoltre dimostrato che le proteine che bloccano la crescita dei vasi sanguigni sono controllate da ormoni. La scoperta presentata ieri a Birmingham, nel convegno delle società britanniche di Endocrinologia, prosegue lungo lo stesso filone di ricerca e dimostra che lo stesso meccanismo che controlla la crescita dei vasi sanguigni regola anche le dimensioni degli organi. Gli ormoni agiscono cioè stimolando le cellule di un determinato organo a produrre proteine angiogeniche, ossia proteine che favoriscono la crescita dei vasi sanguigni. Se, ad esempio, questo meccanismo entra in azione nella prostata, le cellule stimolate a produrre una proteina angiogenica, questa provoca la crescita dei vasi sanguigni e la prostata comincia ad aumentare di volume.

Cinque porcellini clonati, è la nuova via ai trapianti

A crearli sono stati gli stessi scienziati di Dolly. E il Giappone annuncia: «A giugno il gatto»

LONDRA A vederli sembrano cinque maialini normali, ma Millie, Christa, Alexis, Carrel e Dotcom sono invece l'ultima frontiera dell'ingegneria genetica: sono nati da cinque ovuli clonati e potrebbero essere i progenitori di una stirpe di suini allevati per fornire all'uomo organi e cellule per trapianti a prova di rigetto. A crearli è stata la PPL Therapeutics, la stessa compagnia biofarmaceutica britannica che ha fatto nascere la pecora Dolly, il primo mammifero clonato nel mondo. E mentre Londra apre la strada alle nuove frontiere per i trapianti, anche il Giappone annuncia la sua scoperta: in giugno nascerà il primo gatto clo-

nato. L'annuncio della nascita dei cinque porcellini, che in realtà sono venuti al mondo il 5 marzo a Blacksburg, in Virginia, è stato dato ieri. Sono tutte femmine, come lo era l'originale da cui sono state prelevate le cellule con le quali sono stati creati gli ovuli poi impiantati nell'utero di una scrofa. Questa nidata costituisce, ha detto Ron James, direttore della PPL, «il primo passo verso la creazione di una razza di maiali con organi e cellule trapiantabili sull'uomo senza pericolo di rigetto. Il che rappresenta l'unica soluzione a breve termine per ovviare alla mondiale penuria di donatori di organi». In

Europa sono 50 mila e negli Usa oltre 68 mila le persone in lista di attesa per trapianti di fegato, reni e cuori. E la lista aumenta del 15 per cento ogni anno, mentre diminuisce il numero dei donatori. «Adesso tutti gli ostacoli tecnici conosciuti sono stati rimossi. Si tratta di sintetizzare le varie strategie in un maschio e in una femmina e farli riprodurre», ha detto ancora Ron James, secondo il quale ci vorranno comunque almeno quattro anni prima di cominciare la sperimentazione clinica. Il prossimo passo è quello di produrre maiali clonati nei quali sia stato disattivato un gene che induce il rigetto e poi la strada sarà spianata e questo significa, ha

aggiunto James, che è ormai in vista la fine della cronica carenza di organi da trapiantare. I mercati gli hanno creduto. L'annuncio ha fatto salire le azioni della compagnia del 19 per cento portando il valore della PPL a 96 milioni di sterline, pari a circa 300 miliardi di lire. Ma l'annuncio ha anche riacceso le polemiche sui cosiddetti xenotrapianti. «Ci sono tre quesiti ancora senza risposta: funzionano, sono sicuri e sono eticamente corretti?», ha commentato il dr Patrick Dixon, autore del saggio «La rivoluzione genetica», secondo il quale c'è il pericolo che i maiali, come le scimmie, siano portatori di virus silenziosi che possono emergere dopo

il trapianto. «I medicinali anti rigetto sopprimono il sistema immunitario ed i trapiantati potrebbero diventare vittime di potenziali virus», ha aggiunto Nixon.

E poi c'è la grande paura che la tecnologia usata per clonare pecore e maiali alla fine possa essere usata per creare l'uomo. Anche se in Gran Bretagna e in molti paesi è vietata la clonazione dell'essere umano, ce ne sono altri dove non c'è una regolamentazione. «È solo questione di tempo prima che qualcuno cloni un embrione umano. E quando emergerà sarà troppo tardi e possibilmente il clone sarà già nato», ha avvertito il dr Dixon.

IN PARLAMENTO

Fecondazione, la legge al Senato senza gli emendamenti Ds

ROMA È cominciata ieri in aula al Senato la discussione della legge sulla procreazione medicalmente assistita. Il testo è lo stesso congedato dalla Camera, in quanto la Commissione Sanità non è riuscita a concludere l'esame del ddl in tempo e pertanto sono caduti tutti gli emendamenti già approvati. Ora si riparte dalla stessa normativa che tante perplessità e polemiche ha suscitato per la sua incoerenza e le sue contraddizioni e la battaglia, per garantire al paese una buona legge, si svolgerà nell'aula di Palazzo Madama. Ieri la senatrice dei Ds Ersilia

Salvato ha proposto di sospendere l'esame del disegno di legge chiedendo il rinvio in commissione del testo anche per «discutere in un clima diverso». «Non so - ha detto - se è il caso di discutere un argomento del genere, che ha bisogno di un confronto sereno e pacato, in piena campagna elettorale». Ma la proposta è stata respinta e quindi è cominciata la discussione del testo con 50 senatori iscritti a parlare. Roberto Napoli dell'Udeur si è detto a favore della normativa varata alla Camera perché in questa materia «è meglio una legge imperfetta che nessuna legge».

